

è la dialettica che intercorre con la rete. Se lei vuole fare l'offeso perché le si pone una domanda, e si rifiuta di rispondere in quanto risponde solo alla sua coscienza, al direttore e non so a chi altro (spero solo a quelli), può farlo. Tuttavia, deve dirci qui, in Parlamento, se a queste domande si può dare una risposta seria, perché voglio evitare di criticare sempre una trasmissione. La critico poco e fondatamente, perché non sono una persona faziosa, ma che giudica con equilibrio. Vorrei che venisse usato, da parte sua, lo stesso equilibrio nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Non ho interrotto il senatore Storace, come del resto non faccio quasi mai. Voglio però riportare il senso di alcune affermazioni del dottor Floris. È chiaro, infatti, che un giornalista, in questa sede, come nella sede in cui lavora, risponde alla propria coscienza, alla propria deontologia, al direttore di rete e alle persone con le quali organizza la trasmissione. Pertanto, porgli delle domande da parte nostra è assolutamente legittimo, così come è giusto rispondere da parte di chi viene audito. Ovviamente, le questioni che attengono alla deontologia sono tali da non poter essere sottoposte a controllo.

FRANCESCO STORACE. Parliamo dei criteri.

PRESIDENTE. Infatti, sto dicendo questo. La questione va dunque interpretata come una domanda sui criteri e sulle metodologie che sono alla base delle scelte che presiedono alla formazione del programma.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Come alle precedenti domande, rispondo volentieri.

Innanzitutto, quando ho parlato di falsificare, mi riferivo alla metodologia di ricerca popperiana, non intendevo falsificare *a priori*, ma anzi confutare, discutere e contaminare.

Il tasso di pluralismo è il più ampio che possiamo garantire all'interno delle esi-

genze che, di volta in volta, nella nostra economia di lavoro giornalistico, riteniamo opportuno assicurare. Molti ospiti vengono invitati, ma a volte non possono, altre volte non vogliono, oppure decidono all'ultimo momento di non venire o di venire. Non possiamo rispondere dei singoli inviti, non possiamo risponderne a noi stessi. Ogni trasmissione è un mondo a sé e viene organizzata al massimo livello possibile.

FRANCESCO STORACE. Sempre gli stessi...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Non credo che siano sempre gli stessi, o almeno non concordo con la sua lettura, con la sua interpretazione del nostro *schedule* di inviti.

Se osserviamo i giornali, le altre trasmissioni, o anche i discorsi delle persone per strada, non credo che questi si alternino, parlando un giorno di Casini e il giorno successivo di Cesa. Probabilmente, se l'argomento è Casini, si continua a parlare di quello. Quando ci si vede al bar, non si chiude una discussione dicendo che di quell'argomento si è già parlato e quindi lo si cambia, perché altrimenti non si tutelano gli altri.

FRANCESCO STORACE. Mastella è stato invitato una volta sola, eppure si parla sempre di lui...

PRESIDENTE. Senatore Storace, ha posto già le domande...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Il criterio per cui si viene invitati come ospiti è sempre quello di essere centrali ai fini dello sviluppo dell'argomento della trasmissione. Ad alcune persone questo capita una volta sola; altre, invece, sono fondamentali.

Il fatto che non abbiamo mai avuto in trasmissione il Presidente Prodi, ad esempio, non significa che non sia importante.

FRANCESCO STORACE. E così ripiegate su Bersani!

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. È ovvio che noi proviamo a invitarlo. Poi, se volete chiedere a lui perché non viene, ascolto volentieri le vostre domande...

FRANCESCO STORACE. Faccio una domanda su un argomento e risponde ad altro!

PRESIDENTE. Sta spiegando...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Non rispondo dei singoli ospiti, ma alla domanda sulla categoria. Lei mi ha chiesto su quali basi scegliamo le persone, e di questo sto parlando.

Visto che sono stato convocato da voi per illustrare come organizziamo una trasmissione — cosa che faccio ben volentieri, perché può servire a tutti —, lo spiego, andando al di là dei singoli nomi. Peraltro, non voglio spiegare perché ho invitato una determinata persona o un'altra, anche perché dovremmo rimetterci nelle condizioni in cui, quando invitiamo, questo succede. Quindi, dovremmo tornare a una settimana fa, per spiegare la scelta degli ospiti di martedì, e dovremmo spostarci a lunedì pomeriggio prossimo, quando decideremo gli ospiti della prossima puntata.

Quello che so è che facciamo sempre il meglio, e probabilmente questo ci viene riconosciuto dalla gente che ci segue.

Detto questo, è chiaro che farebbe molto comodo avere Beppe Grillo in trasmissione quando si parla di antipolitica, ma sarebbe necessario che egli volesse venire.

Del tasso di pluralismo ho parlato, così come degli ospiti, del falsificare e confutare. Ho perso qualche punto delle sue domande, senatore Storace?

FRANCESCO STORACE. No, assolutamente.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Allora ho concluso.

PAOLO BRUTTI. Anzitutto, voglio ringraziare il dottor Floris per la gentilezza che ha avuto a partecipare a questa audizione e a lasciarci questo breve documento, che anche io trovo molto interessante, come interpretazione della nostra iniziativa. Forse, la parte iniziale della relazione, a cui faceva riferimento il senatore Storace, poteva anche non essere inserita, perché sembra quasi un tentativo di invitarci a non intervenire troppo su una questione assai delicata.

La questione, in effetti...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Era la parte a cui non avevo risposto prima; risponderò successivamente.

PAOLO BRUTTI. È un argomento assai delicato — ho avuto modo di parlarne anche col presidente — perché ci muoviamo su un confine, me ne rendo conto. Vi è un confine molto sottile, per cui si fa presto a passare dall'indagine conoscitiva al tentativo di coartazione o intimidazione, o addirittura di censura. Questo è chiarissimo. Dipende anche da noi e da come interpretiamo questa vicenda. Peraltro, ci è stato consegnato questo strumento e noi lo utilizziamo.

Tuttavia, non sarei onesto con lei se non le spiegassi il momento e il motivo politico che ci hanno spinto a decidere di svolgere questa indagine. Essa non è priva di significati, di contenuto relativo alla fase che stiamo attraversando. Non ci siamo svegliati una mattina con l'idea che sarebbe stato il caso di discutere di questo problema.

Tale esigenza è emersa dopo aver visto alcune trasmissioni, tra cui anche alcune delle ultime puntate del suo programma, in un momento in cui questa Commissione era stata attraversata da una grande preoccupazione. Vale a dire che si potesse essere alla vigilia di una svolta profonda dell'opinione pubblica, tale che ci dovesse far acquisire un elemento di vigilanza simile a quello che abbiamo in prossimità di una grande elezione politica o amministrativa, quando cioè sta per cambiare

un vento e quindi bisogna essere molto attenti.

Abbiamo percepito che un vento stava cambiando (e forse questo sta avvenendo), pertanto abbiamo pensato fosse necessario che noi, e gli organi di informazione, stessimo cauti in questo momento. Mi riferisco proprio al ragionamento sull'antipolitica.

Tuttavia, non si tratta solo di questo, dottor Floris, ma anche di un elemento anti istituzionale. Per come viene affrontato il discorso, infatti, non è solo il politico ad essere messo alla berlina, ma il politico in quanto rappresentante di una istituzione complessiva.

La casta non è un modo di essere personale, ma dell'istituzione. Oramai è quest'ultima ad essere cancellata, cassata, perché casta.

Ebbene, anche nella sua trasmissione, in alcuni momenti, è emerso tale dato, e noi ci siamo sentiti investiti della preoccupazione di porre un argine a questa deriva, in quanto è estremamente pericolosa. Perché si parla di casta? Perché accettiamo immediatamente questa idea? Perché sollecitare questo tipo di ragionamento? Questa è la domanda che ci siamo posti.

In secondo luogo, nella sua trasmissione, come in altre, si tende a dare una rappresentazione della politica intesa come teatro di pochi. In fondo, c'è un popolo che guarda, un teatro dei pupi in cui il saraceno e il paladino si scontrano e un puparo fa vincere una volta uno e una volta l'altro. Il popolo che guarda decide, sulla base di quel teatro, come conformare le proprie opinioni politiche. Questo è pericolosissimo per la democrazia, perché elimina la partecipazione. Non intendo dilungarmi su questo argomento, ma tale elemento è molto preoccupante. Siccome c'è la tendenza dell'opinione pubblica a sedersi di fronte alla televisione per sapere da quella fonte che cosa succede, credo di poter dire che lei maneggia uno strumento estremamente delicato nella formazione dell'opinione pubblica e degli stessi risultati politici.

La terza questione che intendo sollevare la ricavo da una sua trasmissione andata in onda di recente e che riguarda il cambiamento istituzionale.

Si tende a dire — e nel suo programma questo era molto chiaro — che, oramai, cari signori, con questo sistema di partiti, così com'è congegnato, non si può andare avanti e che vi sono determinati partiti piccoli che, insieme alla sinistra, non consentono di governare. Questo non è un argomento politico semplice, ma è anche un elemento che spinge verso un grande cambiamento istituzionale e dell'organizzazione della politica. Mi sembra di capire che lei abbia questo convincimento e che la sua trasmissione serva per ingenerare la positività di questa sua opinione in quei 4 milioni di telespettatori che la seguono.

In questo senso, c'è una forte preoccupazione. Infatti, secondo la mia opinione, non è del tutto vero che lei usa lo strumento di anticipare una proposta ed effettuare una serie di esperimenti, per vedere se la tesi tiene o meno, come avviene con il metodo popperiano che lei propone.

A me pare, invece, che talvolta lei ponga una questione e poi conduca la trasmissione in modo che, al termine della stessa, quella questione sia dimostrata attraverso gli strumenti (perché poi la trasmissione e l'organizzazione sono sue) che soltanto lei è in grado di avere. Quindi, lei è propositore della teoria e, al contempo, artefice degli esperimenti.

In un quadro di questo tipo, dunque, è molto più complicato arrivare alle conclusioni di cui lei parla.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Rispondo volentieri, sempre nell'ambito del tema per cui sono stato invitato. Spiego come mi organizzo, di modo che possa essere utile ai fini della vostra conoscenza dell'argomento.

Temo che si sia fatta una certa confusione tra l'argomento che scegliamo e le mie convinzioni. Intendo dire che una cosa è l'argomento di cui trattiamo e altro conto è il convincimento del conduttore. Il

fatto di scegliere un argomento non è espressione del mio convincimento. È presa d'atto dell'attualità.

Ritorniamo all'esempio del senatore Mastella. Invitare il senatore Mastella e non domandargli — tra l'altro non puntualmente, perché appunto non si trattava di un processo, ma stavamo affrontando quei determinati argomenti — del volo in aereo, del nepotismo o della questione delle case, sarebbe stato un « buco » giornalistico. Domandarlo, invece, è un lavoro di base. Porre delle buone domande fa diventare buona una trasmissione, ma formulare quei determinati quesiti era alla base nell'avere come ospite il senatore Mastella.

Che il libro *La casta* abbia venduto 1 milione di copie è un fatto. Ci possiamo chiedere perché ciò è avvenuto e se tutto sia casta o meno, ma quello è un fatto.

L'ultimo che ha parlato della cosiddetta antipolitica è stato il Presidente della Repubblica. Non credo che trattando quell'argomento abbia espresso il convincimento che l'antipolitica è legittima, lecita, utile o inutile. Nel momento in cui a « Ballarò » si discute una questione, si tratta l'argomento che è all'evidenza, all'attualità.

Se mi chiede un parere personale, le dico che ho la più alta considerazione della politica e del giornalismo. Nel momento in cui tratto l'argomento « antipolitica », non necessariamente devo partecipare, così come se un medico cura un raffreddore non necessariamente lo deve prendere. Mi occupo di un fatto, sono un giornalista, tento il più possibile di lasciare fuori dalla trasmissione le mie idee, che del resto ho. Ho una cultura personale, sociale e politica che non posso « resettare ». Ciò che posso fare è affidarmi a un metodo. Infatti, se il giornalista non può, necessariamente, non avere una cultura politica, il giornalismo, invece, permette di svolgere il proprio lavoro senza fare riferimento alle convinzioni politiche personali.

Mi dispiace se è una parte della relazione è scritta in neretto. Non si tratta di

un monito, ma di un modo per ricordarmi di non saltare certi punti, perché volevo leggerli. Non era un altolà !

L'antipolitica è un fatto che va raccontato; io sono un giornalista e lo racconto. Lo tratto nel modo più ampio e aperto a possibili conclusioni opposte. Non mi domando mai come va a finire una puntata. Nella mia impostazione, non mi domando mai chi vince in una puntata.

Senatore Brutti, lei ha affermato che a « Ballarò » la politica viene rappresentata come un teatrino. Ebbene, nella mia trasmissione è ospite la politica, che talvolta si comporta come un teatrino; ma spesso cerco di impedirlo. Quando esplodono le risse e si levano le urla, cerco di smussare, di asciugare il confronto, di fare una battuta. Non abbiamo mai cavalcato le polemiche.

Quando, dopo la puntata in cui era ospite il senatore Mastella, siamo stati sui giornali per una settimana, mi sono limitato a rilasciare una sola dichiarazione, il giorno dopo. Siamo stati violentemente insultati dal Ministro Mastella, ma abbiamo iniziato la trasmissione seguente affermando che era successo qualcosa, che svolgiamo il lavoro di giornalisti e ci saremmo occupati di finanziaria. Non abbiamo mai cavalcato una polemica, né approfittato del clamore della trasmissione. Ci siamo sempre e solamente occupati dei fatti, e questo per convinzione personale.

Prima citavo le accuse di « linciaggio », parola cui anche il senatore Storace aveva fatto riferimento. L'idea della gogna e del linciaggio è quanto di più lontano dalla nostra attitudine, cultura, identità, dal nostro modo di vedere le cose e di affrontare i problemi. Al contrario, rappresentiamo l'occasione per uscire dalla gogna e dal linciaggio.

FRANCESCO STORACE. Voi avete mai parlato di « Laziogate » e di un ministro che si dimette ?

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Di « Laziogate » sicuramente avremo parlato non in ter-

mini di linciaggio, perché non sappiamo né vogliamo farlo.

Non rispondo dei singoli inviti nelle singole puntate, ma da quello che mi pare di ricordare...

FRANCESCO STORACE. Le pare un singolo invito! Un ministro che si dimette lo derubrica a singolo invito?

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Più tardi, dopo aver sentito la redazione, le posso ricapitolare gli inviti di quella puntata. Mi pare che ne trattammo per una parte molto breve e in termini non legati ai fatti di cronaca. In 167 puntate, però, abbiamo sicuramente compiuto tanti errori e su questi ci siamo confrontati con il nostro direttore, all'interno del gruppo autoriale, con i nostri redattori.

Sicuramente, nelle ultime puntate non abbiamo organizzato un linciaggio basandoci sul clima di antipolitica, tutt'altro. Sono sicuro che realizziamo tanti ascolti proprio perché parliamo delle cose, non le partecipiamo. Invitiamo a parlare il più possibile, talvolta sbagliando, perché «Ballarò» vive e prospera nella ricchezza di opinioni.

La mia convinzione sulla politica e sull'antipolitica è personale. Credo nel giornalismo, nella politica e nel ruolo dei partiti, come idee mie personali che al momento stiamo discutendo. Credo sia convinzione comune di tutto il gruppo editoriale di «Ballarò», ma questo con «Ballarò» non c'entra.

Noi facciamo i giornalisti, ci occupiamo dei fatti in maniera dura, lucida, senza risparmiarci. Molto spesso mi trovo a fare domande che mi secca porre, ma devo farlo. Non credo che un medico sia contento di intervenire in maniera drastica su un malato. Certo, non mi ritengo un medico perché non porto alla guarigione o alla cura: sono un semplice giornalista che fa il suo lavoro, che talvolta è brutto e costringe a chiedere di rapporti parentali, laddove però non chiedere di nepotismo a una persona sotto attacco per accuse di nepotismo sarebbe una vergogna giornali-

stica. La persona può non rispondere, può non venire in trasmissione, può dichiarare che di questi argomenti preferisce non parlare.

Non sono un inquisitore, per cui se la persona intervistata non vuole parlare, non parla. Ma l'idea che ponendo quella domanda si dimostri di credere nell'accusa posta è un grande errore. Il giornalista non è un inquisitore. Chiedere a una persona se fuori stia piovendo non significa desiderare che piova, ma informarsi. Se non piove, non insisterò affinché mi dica che piove. Pongo le domande, ma le risposte sono libere.

FABRIZIO MORRI. Probabilmente, non si diventa una trasmissione con oltre 4 milioni di spettatori se non si è indovinato qualcosa nel corso di un quinquennio...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Sei anni!

FRANCESCO STORACE. Quando c'era il Governo Berlusconi.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Il senatore Storace è stato nostro ospite.

FRANCESCO STORACE. Non tocchiamo questo tasto!

FABRIZIO MORRI. Dobbiamo condividere alcune considerazioni di Floris. Ricordo gli anni in cui la trasmissione «Ballarò» era considerata negli ambienti politici come un tentativo di risposta alla trasmissione di Santoro, spesso accusata dal centrodestra di faziosità. Floris sembrava una ragionevole alternativa a Santoro. In realtà, in questo quinquennio si è dimostrato un altro *format* in base a quanto espresso da Floris. Personalmente, ritengo siano troppi i politici invitati, per cui, se dovessi dare un consiglio da cittadino che segue la televisione, «asciugherai» il *format*.

Ma non è di questo che volevo parlare. Ritengo che lei abbia fatto bene ad accettare l'invito, perché anche tra di noi que-

sto dibattito sta diventando stucchevole. Ritenere che una Commissione parlamentare e un ufficio di presidenza in cui siedono tutte le forze politiche possano avviare un'indagine conoscitiva perseguendo un processo ai conduttori e ai giornalisti, processo impossibile per la Costituzione, appare offensivo per la nostra intelligenza.

Comprendo qualche reazione scomposta di rispettabili associazioni di categoria, ma la polemica deve cessare. La Commissione parlamentare prende atto di come, anche per le condizioni di debolezza in cui versa la politica (legate ai suoi errori e a limiti che non ha inventato né « Ballarò », né Santoro, né Grillo), nei processi di formazione della pubblica opinione oggi Santoro, Vespa, Floris e poche altre trasmissioni abbiano più peso politico-culturale dell'attività di un Parlamento repubblicano. Lo riconosco con dolore, ma ne prendo atto.

Non chiedo quindi di essere trattato bene, ma chiedo a Floris, a Santoro e a Vespa — autore di una non piccola scorrettezza sull'utilizzo di una dichiarazione di Marco Rizzo su presunti brogli sindacali — se avvertano la responsabilità di un peso crescente. Poiché voi siete infatti diventati attori politici spesso più forti, perché parlate da un mezzo di grande diffusione e siete stati capaci di avere un pubblico fidelizzato, vi chiedo se avvertiate la responsabilità di qualcosa che va oltre la libertà di pensiero del conduttore, del giornalista o di un direttore. Questa infatti non è in discussione: è un bene prezioso anche per chi muove critiche, giuste o sbagliate, sulla singola trasmissione. Nessuno intende fare il giornalista al posto di coloro che sono pagati per farlo e ne rispondono giustamente ai loro direttori, al loro editore, ovvero al consiglio di amministrazione della RAI, al direttore generale.

Stiamo cercando di capire se la politica sia in grado di cogliere i mutamenti in corso, il suo peso crescente, che ha risvolti positivi, perché ovviamente mobilita l'opinione pubblica, ma anche qualche lato inquietante. Quando qualcuno di voi al-

lude o è molto lusingato dalla constatazione di questo peso politico, magari ipotizzando di spenderlo anche diversamente — non credo sia il caso suo né delle altre persone che abbiamo audito e audiremo nei prossimi giorni —, deve sapere che chi sbaglia in Parlamento deve rispondere a un segmento elettorale, peso politico che rende insufficiente affermare di rispondere solo alla propria coscienza. È doveroso capire che si è co-attori di un sistema, in cui tutto rischia di essere travolto, qualora i principi di responsabilità e di equilibrio, unitamente all'autonomia e alla professionalità, non si risollefino.

Desidero rivolgerle una domanda che non riguarda direttamente la sua trasmissione, per cui le sarà più facile rispondermi. Non abbiamo ritenuto — forse abbiamo sbagliato — di porre una questione che ha riguardato una parlamentare, ma potrebbe anche riguardare un cittadino qualunque. Abbiamo scritto alcune lettere, ma come Commissione non siamo arrivati a una risoluzione. Non l'abbiamo neanche voluta esasperare...

PRESIDENTE. Segnalai la vicenda.

FABRIZIO MORRI. Certo, presidente, la mia non vuole essere una critica, perché anch'io spesso sono incerto sul modo migliore di porre le questioni. Non essendo incline alle censure, rispettando la libertà di tutti, mi chiedo quale possa essere la strada efficace.

Può capitare, dottor Floris, che si realizzino servizi utilizzando materiale informativo sbagliato...

PRESIDENTE. Non era « Ballarò », però.

FABRIZIO MORRI. L'ho detto in premessa. La trasmissione era « W l'Italia ».

Quando in una trasmissione si mette alla berlina una parlamentare o un cittadino qualunque, e vengono prodotti materiali falsi (non so se il giornalista ne fosse consapevole) per sostenere la tesi secondo cui la parlamentare sarebbe una sconosciuta portata in Parlamento da que-

sto sistema politico, che non passa attraverso la democrazia, vorrei sapere quali strumenti abbia un cittadino per difendersi dalle accuse mosse in una trasmissione autorevole e con l'opinione pubblica incline a ritenere che quanto riferito in televisione sia vero.

Vorrei sapere se quando realizzate le vostre trasmissioni valutate le eventuali conseguenze su queste persone, se l'unica risposta sia quella che il dottor Santoro ha dato alla mia domanda riguardante l'affermazione di Travaglio, grave per una trasmissione di servizio pubblico, secondo cui tutta la classe politica sarebbe una cosca, affermando che è responsabilità di Travaglio, la cui credibilità verrà messa in discussione. Mi chiedo se sia l'unica risposta possibile, o se invece si abbia il diritto di seguire una strada alternativa a quella di citare in tribunale chi sostiene la nostra appartenenza a una cosca.

Sono domande scabrose, e forse anche formulate male, ma ritengo che dovrete porle anche voi, per una responsabilità che non è solo costituzionale. Ormai siete diventati parte di un sistema, tanto che a volte si afferma che esiste una terza o, addirittura, una quarta camera.

PRESIDENTE. Poiché dobbiamo interrompere i nostri lavori entro le 11, darei la parola all'onorevole Lainati, poi esprimerei alcune brevi considerazioni, quindi cederei la parola al dottor Floris per la replica.

GIORGIO LAINATI. Mi pare una scelta intelligente, anche perché, paradossalmente, mi riconosco notevolmente negli interventi di due autorevoli rappresentanti della maggioranza di Governo, quali il senatore Brutti e l'onorevole Morri. Mi sono anche riconosciuto nelle espressioni forti adoperate dal senatore Brutti, e mi ha fatto molto piacere che l'onorevole Morri abbia corretto alcune prese di posizione veramente assurde rispetto a questo ciclo di incontri che la Commissione ha iniziato con lei e con il dottor Santoro.

Poiché ieri un autorevole esponente dei DS, Roberto Cuillo, ha affermato che que-

sta sarebbe la Santa Inquisizione, vorrei chiederle se dopo queste due ore lei ritenga di essere stato oggetto di un processo della Santa Inquisizione oppure di aver avuto un dialogo fruttuoso.

PRESIDENTE. Le ricordo che qui aveva sede il Santo Uffizio.

GIORGIO LAINATI. Sì, ma è doveroso sottolineare l'assurdità di alcune dichiarazioni.

Presidente, sono rimasto molto colpito — mi rivolgo in particolare all'onorevole Morri — perché ci stiamo occupando del ruolo dei protagonisti della politica e dell'informazione, ma se un autorevole dirigente di partito sostiene, per tre volte consecutive nell'arco di settantadue ore, che questo sarebbe un processo ai giornalisti, alla fine qualcuno potrebbe credere che questa sia la finalità di un ciclo di incontri in realtà, invece, molto utili anche per noi...

PRESIDENTE. Onorevole Lainati, si sposti all'altro microfono, perché il suo non funziona più.

GIORGIO LAINATI. Mi avvio alla conclusione.

PRESIDENTE. Sto spegnendo tutti!

GIORGIO LAINATI. Uno alla volta, pian piano taglia la voce!

Questa è la domanda che intendo rivolgere al dottor Floris rispetto a questo incontro.

PRESIDENTE. Desidero partire dagli ultimi interventi svolti dall'onorevole Lainati, dal senatore Brutti e dall'onorevole Morri, per porre la stessa questione, ma in termini più complessivi.

Come ricordato dal senatore Brutti, oggi come Commissione desideriamo occuparci del rapporto tra politica e informazione al tempo dell'antipolitica — questo è sostanzialmente il cuore di questa indagine conoscitiva —, per i motivi indicati dal senatore Brutti, ovvero per capire

come possa evolversi questa tendenza e come si muova l'informazione in questa fase.

Personalmente, ho una convinzione rispetto alla perdita di ruolo della politica e a come essa si configuri nell'informazione. In passato, il rapporto e la coreografia erano completamente diversi. Le antiche tribune politiche collocavano al centro il politico e attorno i giornalisti nella loro funzione di rappresentanti di un'esigenza, quella di informare attraverso il rapporto diretto circa la politica di un partito o di un personaggio.

Oggi è diverso. Oggi, al centro c'è il conduttore e i politici fanno da contorno. Il teatrino è questo, è nel *format*, che non è proprio di « Ballarò », ma riguarda tutta l'informazione politica. Il rischio è che l'informazione possa assumere i difetti della politica. Oggi, i partiti sono sempre più partiti-specchio, in quanto si limitano a riflettere la società, senza pretendere di guidarla, di informarla o di formarla come un tempo. Questo sicuramente è un effetto collaterale della deideologizzazione dei partiti, del fatto che il recinto dei partiti si sia molto ristretto e le grandi organizzazioni di massa si siano molto rimpicciolite. Tutto ciò può portare, come effettivamente accade, a una polverizzazione all'interno della società.

Le chiedo, quindi, se ravvisi anche nell'informazione questa tendenza a limitarsi a rappresentare la società. Non pretendo, certo, che l'informazione debba guidarla o formarla, ma mi sembra — e non mi riferisco a « Ballarò », ma le pongo le stesse domande già rivolte ieri al dottor Santoro — semplicemente assecondare una tendenza e non rendere un servizio in maniera abbastanza imparziale. Giustamente, lei ha riconosciuto di avere idee, cultura, convinzioni che è impossibile resettare, e di affidarsi a un metodo per evitare che irrompano all'interno della trasmissione, discorso improntato a grande onestà e a senso di responsabilità.

Mi chiedo, però, riferendomi non solo a « Ballarò », ma al servizio pubblico, se invece non siamo in presenza di un'informazione che, in maniera opportunistica e

senza particolari filtri, segua una tendenza e ci sia una televisione-specchio che riflette, tralasciando la funzione di *medium* del giornalista.

Durante l'audizione di ieri, il dottor Santoro, all'inizio del suo intervento, ha affermato che occorre recuperare un clima di fiducia verso le istituzioni. Come ho detto ieri, questo non si fa attraverso un giornalismo celebrativo. Sarebbe forse opportuno, però, evidenziare anche cosa sia il Parlamento, quale sia il ruolo del parlamentare, aspetti che potrebbero far ascoltare anche un'altra campana rispetto all'antipolitica.

Mi permetta di raccontarle un aneddoto molto emblematico da questo punto di vista. Ieri, mentre mi recavo in Commissione di vigilanza, camminavano dietro di me due signore molto eleganti, una delle quali, al passaggio di una Mercedes a noleggio carica di cinesi, ha esclamato: « Questi parlamentari girano tutti in Mercedes ! ».

GIORGIO LAINATI. Questa è bella ! È un comune sentire.

PRESIDENTE. Allora, mi sono fermato e ho detto alle signore di essere un parlamentare che si recava alla Camera a piedi, mentre in quella macchina si trovavano solo cinesi. La signora ha ribadito che godiamo di tanti privilegi, ha detto che era schietta perché toscana. Mi ha anche invitato a girare esclusivamente su auto italiane. Le ho risposto che la Camera possiede solo auto italiane, però poi si rivolge ai noleggi, che hanno altre macchine.

Vi ho raccontato questo aneddoto anche per sottolineare come questo sia il frutto non di un'informazione avvelenata, ma di una parzialità nell'informazione e di un parlare troppo ed esclusivamente alla « pancia » del Paese, come rilevato ieri dal dottor Santoro. È giusto parlare alla « pancia » del Paese, compito dei partiti che devono suscitare non solo riflessioni, ma anche passioni, emozioni, vissuto, identità. Ogni partito ha i suoi. L'informazione, invece, deve parlare alla pancia, e

ma anche alla testa, perché non ha bisogno come la politica di mobilitare gli animi.

Certo, voi avete giustamente un problema di *audience*. La tribuna politica apparteneva a un sistema che non esiste più, perché prima non si rispondeva allo *share* o alla guerra dell'*audience* con la concorrenza, non c'era il problema di verificare il giorno dopo se la trasmissione corrispondente all'interno della stessa azienda o dell'azienda concorrente fosse stata battuta. Oggi, invece, avete questo importante problema, perché misurate la vostra professionalità quotidianamente anche su questi parametri. Come servizio pubblico, però, deve essere salvaguardata e valorizzata una cifra particolarmente alta, comunque diversa rispetto all'informazione *tout court*.

Vorrei sapere se lei non ritenga che l'informazione *lato sensu* sia oggi eccessivamente uno specchio della società, tradendo il ruolo di filtro e di mediazione che l'informazione deve garantire attraverso il giornalista.

Il senatore Brutti faceva riferimento a un modo di interpretare il ruolo del conduttore. Non rivolgo a lei questa domanda, che avrei invece dovuto porre al dottor Santoro, che più volte ho pubblicamente criticato per un'impostazione di giornalismo a tesi, nel quale, preconstituita una tesi, si organizza la trasmissione per confermarla, senza far scaturire una verità dalla libera circolazione delle idee o dalla narrazione dei fatti.

FABRIZIO MORRI. Una tesi forse...

PRESIDENTE. Ha ragione, ho utilizzato la parola «verità»...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. La maggiore verità possibile.

PRESIDENTE. Sì, la maggiore verità possibile, una verità relativa. Si dovrebbe infatti sviluppare una dialettica, rispetto alla quale il giornalista, pur con il suo

bagaglio di convincimenti, sia neutrale, indirizzandola senza arrivare a un obiettivo prefissato in partenza.

Queste sono le questioni che ritengo centrali.

Do la parola al dottor Floris per una breve replica.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Le rispondo volentieri, partendo da quest'ultimo esempio. «Ballarò» parla alla testa del telespettatore, è fondata sul ragionamento...

PRESIDENTE. Risponda anche in termini generali. Non mi riferivo solo alla sua trasmissione.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Parto dall'esperienza personale per arrivare alla questione generale.

PRESIDENTE. Mi interessa sapere come un protagonista dell'informazione, conduttore della trasmissione che ha la più alta cifra politica, interpreti questo in senso lato, non riferito alla propria trasmissione.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Assolutamente, non intendevo che la domanda riguardasse il caso specifico di «Ballarò».

Per rispondere anche all'onorevole Lainati, al di là di singoli riferimenti a puntate specifiche o a metodologie di invito di singole persone, in questa Commissione ho avuto il piacere di informarvi e di essere informato su alcune questioni. Non ho subito alcun processo. Devo però riconoscere che, in un momento caldo dell'informazione, essere convocati da un organismo parlamentare può dare l'idea di essere chiamati a un processo politico. Non condannerei quindi né chi ha convocato, né chi ha pensato potesse essere un processo politico, perché tutto deve essere sperimentato nei fatti.

Ho partecipato a questa audizione e, al di là di singoli riferimenti a specifiche

puntate o addirittura a specifici posti in poltrona, ho risposto in linea generale su temi molto interessanti, di cui avremmo potuto parlare anche in altre sedi, non necessariamente in un organismo parlamentare.

PRESIDENTE. L'abbiamo convocata in un organismo parlamentare perché a noi serve finalizzata...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Se a voi serve, per me è un piacere darvi una mano. Non posso che esserne onorato.

PRESIDENTE. Siamo qui perché l'audizione è finalizzata a un preciso obiettivo. Abbiamo aperto un ciclo di audizioni che si chiuderà l'8 febbraio, perché il tema è molto ampio.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. In questo senso, al di là della singola trasmissione cui lei fa riferimento, giacché alle sue critiche ha risposto il collega che l'ha organizzata, del quale nutro grande stima, non posso neanche rispondere per altre trasmissioni, ma personalmente sono schiacciato dal senso di responsabilità.

Dieci anni fa ero un precario del giornale radio, e dodici anni fa non credevo neppure di riuscire a fare il giornalista. Compio quaranta anni, e in dieci anni sono stato assunto (soddisfazione della mia vita), sono stato corrispondente dagli Stati Uniti, mi trovo da cinque anni a condurre in prima serata la trasmissione più seguita in cui si dibatte di politica. Non mi limito ad avvertire il senso di responsabilità, ma ne sono soffocato, tanto che, quando nasce una polemica, come avvenuto ultimamente, non replico, sebbene sia insultato sui giornali e la mia trasmissione sia esposta a giudizi, sui quali non concordo, ma che comunque sono liberi.

Quando leggo che la trasmissione con il Ministro Mastella è stata un linciaggio o una gogna, rimango amareggiato, perché la nostra trasmissione è il contrario della

gogna e del linciaggio. Se solo avesse risposto alle domande nella maniera più libera possibile, il caso Mastella nella trasmissione si sarebbe chiuso in pochi minuti. Denunciando l'illegittimità dei quesiti posti, si è arrivati a quaranta minuti sul caso Mastella, invece di rispondere a domande che un giornalista degno di questo nome non poteva evitare di porre.

Al di là del singolo caso, che utilizzo in questa sede solamente come esempio di come ci si possa trovare talvolta invischiati nei luoghi comuni, non ritengo che l'informazione segua l'antipolitica. Sono stato accusato di andare dietro all'antipolitica per fare ascolto, quando « Ballarò » fa ascolto per il contrario, ovvero perché in tempi « di pancia » parla alle teste. Forse, è l'unica trasmissione a farlo in questo momento, e tutto ciò che è unico viene seguito.

Mi sono ritrovato sui giornali perché cavalcavo l'antipolitica, ma sinceramente ritengo di avere fatto esattamente il contrario. Non so chi abbia cavalcato l'antipolitica, e se l'hanno fatto sono liberi di farlo, perché ognuno risponde del proprio lavoro. Non si risponde come categoria di un atteggiamento davanti alle notizie, perché i giornalisti sono individui e approcciano le notizie in maniera individuale.

Ogni giornalista ha un direttore, ogni direttore un editore, ogni editore un contesto civile, sociale, economico e politico in cui si muove. Non si può chiedere a un singolo giornalista di rispondere alle esigenze politiche che una singola parte politica o un singolo politico ritengono positive per il Paese. Rispondo del mio lavoro in una maniera così dura con me stesso, con la mia deontologia, con il mio direttore e con la mia azienda, che molto spesso mi impongo di non parlare, di non fornire la mia versione dei fatti, se non ogni martedì.

La mia versione dei fatti consiste nel lavorare sulla notizia, nell'individuare chi possa discuterne dinanzi all'opinione pubblica. Che siano sempre le stesse persone a me dispiace come cittadino, ma come giornalista, se avessi l'occasione di ospitare

il capo dell'opposizione e quello della maggioranza, li metterei ogni martedì a confrontarsi, perché mi occupo di politica. Queste persone, poi, possono cambiare. Come cittadino, andrò a votare e spero che la classe dirigente si rinnovi, ma il mio ruolo è quello di giornalista: opero al fine non di rinnovare la classe dirigente, bensì di scavare sulle notizie.

Quando il presidente Landolfi afferma di avvertire che l'informazione segue opportunisticamente una tendenza, temo di essere la persona sbagliata per rispondere.

PRESIDENTE. È una domanda che pongo a tutti. Deve essere intesa in senso lato.

GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ». Sarebbe forse più utile, a mio giudizio, sentire al riguardo dei sociologi della comunicazione, perché può essere un interessante tema di riflessione.

Temo che spesso si confonda l'argomento di cui tratta un conduttore con il convincimento del conduttore stesso. Non si può non trattare in questo momento il tema dell'antipolitica, e ognuno lo tratta a modo suo. Nel mio sono terrorizzato dal senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Floris, non le ho chiesto un suo giudizio su altre trasmissioni. Vorrei sapere se lei ritiene che l'informazione pubblica — a tale riguardo, nell'ambito di questa indagine, ascolteremo anche esperti di comunicazione, non solo presenti all'interno della RAI, ma anche i responsabili degli istituti demoscopici — faccia tutto quanto è nelle sue possibilità.

Personalmente, ritengo che l'antipolitica non esista ed esista solo la politica. L'antipolitica è la politica che altri svolgono con altri mezzi. Vorrei quindi sapere se lei ritiene che l'informazione pubblica faccia tutto quanto è nelle sue possibilità per dare di questi fenomeni una visione non scontata.

GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ». Fa ascolto la no-

tizia. Trattare dei mondiali di calcio nel momento in cui l'Italia li vince fa ascolto. Stare sulla notizia fa ascolto. Ritengo che l'informazione pubblica stia sulla notizia al meglio di ogni singolo operatore.

Prima, il senatore Brutti parlava degli svolgimenti a tesi, mentre personalmente temo proprio che sia il contrario, ovvero che esista una lettura a tesi degli avvenimenti. Ritengo sia un luogo comune che i giornalisti cavalchino l'antipolitica e quindi facciano ascolti. La cosiddetta antipolitica è visibile a tutti, e concordo sul fatto che sia un modo alternativo di fare politica. Proprio l'altro giorno, ho sentito un esponente politico, da almeno diciquindici anni protagonista della scena politica, affermare di non avere niente a che fare con la politica. L'antipolitica è sempre un modo per porsi a fare politica. Questo, però, è il parere personale di un giornalista.

Considero un fraintendimento affermare che i giornalisti « cavalchino », come quando si dice che si cavalca il caso di Garlasco, perché ci si occupa di qualcosa che interessa le persone e si fa ascolto. Poi dipende da come si fa, per cui audire i vertici del nostro servizio pubblico potrebbe essere anche più interessante per voi.

Quello che facciamo noi, ad esempio, è non « bucare ». Come giornalisti, non possiamo evitare di parlare di antipolitica o di chiedere a Mastella chiarimenti su quel volo aereo. A volte, si arriva a dei paradossi, per cui, ad esempio, sull'accordo sul *welfare* ho come ospite Cremaschi e dovrei non chiedergli se è dispiaciuto che abbiano vinto i « sì ». Il giornalista è semplicemente uno che fa un lavoraccio. Non solo ho il senso di responsabilità di fare « Ballarò », ma ne sono terrorizzato. Riguardo ogni puntata subito dopo e molto spesso ho sbagliato, avrei dovuto fare una domanda in più o una in meno, oppure ho fatto tutte le domande, mi è venuto un « puntatone » e sono stato bravissimo! Come esseri umani, possiamo sbagliare. Il mio ruolo è fare il giornalista.

Non credo, come diceva il presidente Landolfi, che il conduttore abbia un ruolo centrale. A « Ballarò » avviene il contrario.

PRESIDENTE. Non mi riferivo a « Ballarò ». È una domanda che porrò a tutti. Desidero infatti sapere da un protagonista dell'informazione come consideri l'informazione in questa fase.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. In questa chiave le rispondo che a volte c'è un luogo comune.

PRESIDENTE. Faccia conto di non essere il conduttore di « Ballarò ».

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Lei è più preoccupato di me, che sono sereno.

PRESIDENTE. Lei è un protagonista dell'informazione, ed è qui in questa veste.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Mi sembra che talvolta i luoghi comuni ci sottraggano le chiavi di lettura, ci impoveriscano, ci obblighino, ad esempio, a ritenere che il conduttore debba avere un ruolo centrale. In « Ballarò » il conduttore può anche non essere inquadrato, potrebbe stare anche sopra a fare le domande, perché c'è chi parla di teatrino della politica e chi lo considera un luogo di confronto, dove le idee circolano.

Concordo con la sua visione, in base alla quale la verità — quanto più possibile — deve essere collocata alla fine della

trasmissione, e non all'inizio. È una verità per ogni telespettatore. Termino la trasmissione e mi dicono se ha vinto Landolfi o Giulietti, Morri o Lainati, così come mi dicono che ho condotto malissimo o benissimo. Questa è la bellezza del Paese in cui viviamo. Questo è il motore di « Ballarò », per citarvi l'esempio di quanto sia lontano dal luogo comune dell'informazione avida che cavalca l'antipolitica sputando sulla casta. Ho letto *La casta*, che mi sembra un bel libro, non un testo da Inquisizione. Vi saranno inseriti aspetti sia giusti che sbagliati, però fondamentale è un libro acquistato da un milione di persone. Pertanto, mi chiedo come si possa non invitare l'autore, quando in trasmissione sia presente il politico che più di tutti nell'opinione pubblica vi è simboleggiato.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Floris, la dottoressa Zanda, il dottor Mასullo, il dottor Malesani e il dottor Mattaccini.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
il 16 novembre 2007.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

